



## LA TRANSIZIONE GREEN

### UN PO' DI STORIA

Siamo nel 2015 quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta la Risoluzione "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile", e fissa i cosiddetti *Sustainable Development Goals* (SDGs), avendo come prospettiva l'idea della sostenibilità intesa come una trasformazione profonda in cui aspetti economici, ambientali e sociali sono intimamente collegati.

Sempre nello stesso anno, 190 Paesi hanno sottoscritto l'Accordo di Parigi, con il quale si sono impegnati a combattere il cambiamento climatico e ad accelerare e intensificare le azioni e gli investimenti necessari per un futuro sostenibile, a basse emissioni di carbonio.

L'Accordo di Parigi, che è il primo accordo universale e giuridicamente vincolante sui cambiamenti climatici, pone tra gli obiettivi mantenere l'aumento della temperatura globale di questo secolo ben al di sotto di 2 gradi Celsius rispetto ai livelli preindustriali e perseguire gli sforzi per limitare ulteriormente l'aumento della temperatura a 1,5 gradi Celsius.

Trascorso un terzo dei quindici anni fissati dall'Agenda, si osserva che è ancora lungo il percorso per raggiungere i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

### Qual è la strategia green dell'Unione Europea?

Nel 2019 la Commissione Europea ha presentato la nuova strategia di crescita dell'Unione: il *Green Deal* Europeo, che si dovrebbe concretizzare in una serie di misure che saranno realizzate nel prossimo futuro con l'intento di rendere l'Europa il primo continente al mondo neutrale da un punto di vista climatico entro il 2050.

Il *Green Deal* Europeo si articolerà attorno ad alcuni temi specifici, quali **biodiversità**, **agricoltura** e **industria sostenibili**, **energia pulita**, costruire e ristrutturare migliorando l'**efficienza energetica** degli edifici e nel rispetto dell'**economia circolare**, **mobilità sostenibile**, eliminazione dell'inquinamento.

La crisi pandemica provocata dalla diffusione del Covid-19 non ha fermato le politiche per la rivoluzione verde; anzi, questa è diventata pilastro sempre più centrale della ripresa economica sia in Italia che in Europa.

Il piano *Next Generation EU* mira ad una ripresa sostenibile, uniforme, inclusiva ed equa per tutti gli Stati membri, investendo soprattutto nella transizione energetica e nella transizione digitale. Ogni Paese è vincolato a destinare almeno il 37% dei fondi alla transizione verde - in linea con quanto stabilito dal *Green Deal* Europeo e con l'obiettivo di ridurre le emissioni del 55% entro il 2030 - e non meno del 20% alla transizione digitale.

I temi della Green Economy, dei Green Jobs e del loro impatto sul mercato del lavoro sono quindi l'elemento decisivo per una ripresa economica che passi attraverso la transizione ecologica.

In questo contesto diventa ancora più importante lo sforzo intrapreso da Unioncamere per studiare il fenomeno, anche attraverso il progetto *Excelsior* realizzato in accordo con l'ANPAL.

### **Le ricerche del Sistema Informativo Excelsior sulla Green Economy**

Il sistema informativo *Excelsior* fornisce diversi strumenti per studiare la *Green Economy* in tutte le sue diverse sfaccettature, sia dal lato degli investimenti delle imprese sia come impatto sul mercato del lavoro italiano.

Dall'edizione 2019 viene adottata la definizione di Green Job elaborata dallo statunitense *National Center for O\*NET Development* a partire dalla ricerca "*Greening of the World of Work: Implications for O\*NET®-SOC and New and Emerging Occupations*".

Nel *database O\*NET* viene considerato "green" ogni lavoro che potrebbe essere impattato dalla *Green Economy* e vengono identificate tre tipologie in funzione dell'effetto che questa nuova economia ha sui compiti, sulle *skill* e sulle conoscenze richieste dal lavoro:

- *green new and emerging*: sono lavori unici, creati per soddisfare i bisogni della nuova *Green Economy*;
- *green enhanced skills*: sono lavori esistenti che richiedono cambiamenti significativi in compiti, *skill* e conoscenze;
- *green increased demand*: sono lavori esistenti per i quali ci si aspetta un incremento della domanda grazie all'incremento della *Green Economy*, ma non richiedono significativi cambiamenti nei compiti, *skill* o conoscenze. Sono lavori considerati indirettamente *green* in quanto supportano le attività della *Green Economy*, ma non implicano alcun compito strettamente *green*.

Nel Sistema Informativo *Excelsior* viene rilevata la richiesta delle imprese di competenze green ovvero dell'"attitudine al risparmio energetico e sensibilità alla riduzione dell'impatto ambientale delle attività aziendali", ma anche l'attitudine *green* delle risorse umane, trasversale alle professioni e ai settori, che può riguardare attività lavorative che agiscono attivamente o passivamente rispetto le attività e le tecnologie della *Green Economy*.

### **Le imprese che investono in tecnologie e prodotti green**

La quota di imprese che investono in prodotti e tecnologie *green* resta stabile - nonostante il periodo di crisi nel 2020 - al 21,4%, e corrisponde a oltre 296mila aziende.

La sostanziale stabilità della quota di imprese eco-investitrici può essere letta come un segnale del ruolo di acceleratore della ripresa che le imprese riconoscono alle tecnologie *green* anche in un periodo di forte crisi e di contrazione degli ingressi programmati.



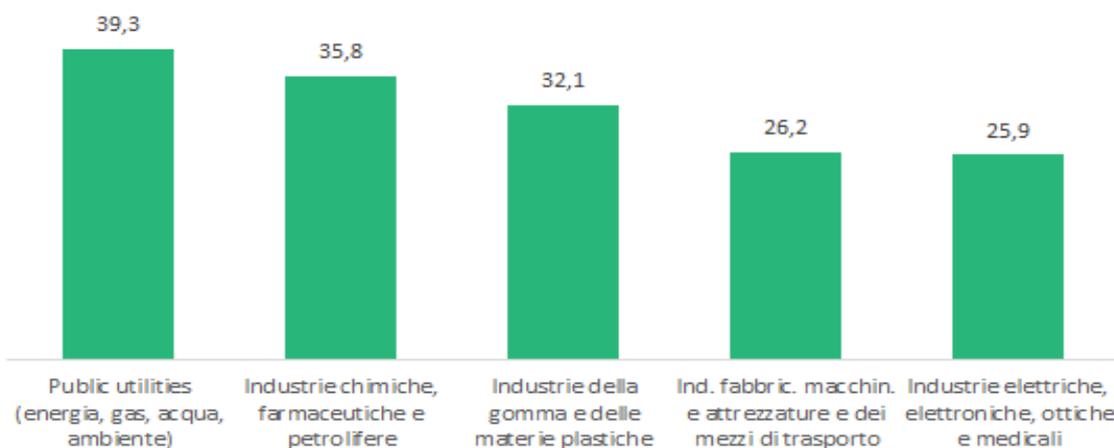
**FIGURA 1** - Gli investimenti in tecnologie e prodotti green (% sul totale). Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Sono 900mila i contratti attivati dalle imprese che hanno dichiarato di avere fatto eco-investimenti nel 2020, corrispondenti ad una quota del 28%, in calo rispetto agli anni precedenti, che va però contestualizzato nella contrazione generalizzata del numero delle entrate a causa della crisi pandemica.

Considerando la quota di imprese che investono in prodotti e tecnologie *green* suddivise per settore economico di appartenenza è interessante notare come siano le imprese dei servizi a dare maggiore impulso all'aumento del numero di imprese eco-investigatrici. Infatti, la quota di imprese che investono in tecnologie *green* nei servizi aumenta di 0,7 punti rispetto al 2019, mentre la quota di imprese eco-investigatrici nel settore industriale cala di 1,3 punti percentuali.

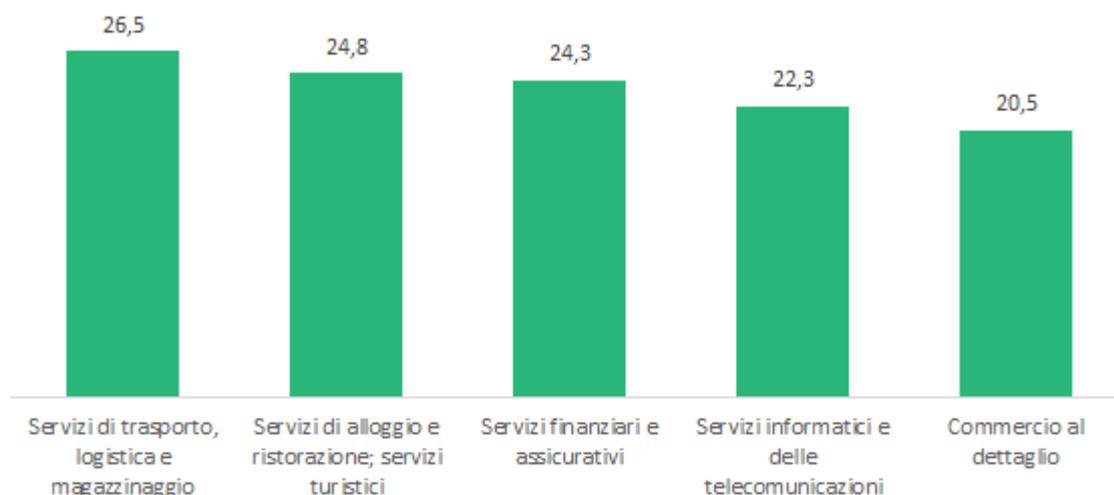
In particolare, tra i comparti del settore industriale con più elevata quota di imprese eco-investigatrici si segnalano le *public utilities* (39,3%, in aumento di 4,6 p.p. rispetto al 2019), le industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere (35,8%), le industrie della gomma e delle materie plastiche (32,1%). Seguono, con valori inferiori, la meccanica (26,2%, +1,5 p.p.) e le industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali (25,9%, +3,4 p.p.), entrambi nuovi ingressi in questa classifica.

Per quanto riguarda la quota di contratti attivati da queste imprese, il valore più elevato risulta quello delle *public utilities*, per cui il 46,5% delle entrate del settore nel 2020 è programmato dalle imprese che investono in tecnologie *green*.



**FIGURA 2** - I settori dell'industria con la quota più elevata di imprese che investono in tecnologie e prodotti *green* nel 2020 (% sul totale delle imprese del settore) - Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo *Excelsior*, 2020

Per i servizi, trasporto, logistica e magazzinaggio rimangono il comparto a maggior propensione di investimenti in prodotti e tecnologie *green* per il 2020, con una quota del 26,5%, pur registrando una diminuzione di 2,4 punti percentuali rispetto al 2019. Seguono i servizi di alloggio, ristorazione e turistici (24,8%, +3,6 p.p.), servizi finanziari e assicurativi (24,3%, +5,2 p.p.), servizi informatici e delle telecomunicazioni (22,3%, +5,2 p.p.) e il commercio al dettaglio (20,5%, +2,5 p.p.).



**FIGURA 3** - I settori dei servizi con la quota più elevata di imprese che investono in tecnologie e prodotti *green* nel 2020 (% sul totale delle imprese del settore) - Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo *Excelsior*, 2020